

RICERCA USA: SONO LA VERA MINACCIA ALL'OCCUPAZIONE



Bracci robotici montano un SUV della Porsche a Lipsia, in Germania

FOTO: ©KRISZTIAN BOCSI/BLOOMBERG/GETTY

L'invasione dei robot: uno fa il lavoro di sei operai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

CHIAMIAMOLA la beffa del condizionatore d'aria "made in Usa". La marca è Carrier, filiale della multinazionale United Technologies. Un caso ormai celebre, che Donald Trump addita come un esempio della sua azione efficace a tutela della classe operaia. A novembre, appena eletto presidente (ma non ancora in carica), Trump si occupa dello "scandalo Carrier".

ALLE PAGINE 22 E 23
CON SERVIZI DI BRERA, DUSI E RUFFOLO

Tagli ai posti e ai salari nell'industria
Però, dalla sanità all'agricoltura,
nessuno rinuncia alle macchine intelligenti

Se il lavoro va ai robot

Ecco quanto pesano
sull'occupazione
un automa vale sei operai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. Chiamiamola la beffa del condizionatore d'aria "made in Usa". La marca è Carrier, filiale della multinazionale United Technologies. Un caso ormai celebre, che Donald Trump addita come un esempio della sua azione efficace a tutela della classe operaia. A novembre, appena eletto presidente (ma non ancora in carica), Trump si occupa dello "scandalo Carrier": vogliono chiudere una fabbrica di condizionatori a Indianapolis per trasferirla in Messico, delocalizzando a Sud del confine 800 posti di lavoro. Il

presidente-eletto fa fuoco e fiamme, chiama il chief executive dell'azienda. Forse interviene la casa madre, United Technologies, che ha grosse commesse per l'esercito e non vuole inimicarsi il neo-presidente. Sta di fatto che Carrier cede alle pressioni, fa dietrofront: la fabbrica resta

Due economisti di Boston hanno esaminato i dati reali delle aziende manifatturiere americane

sul suolo Usa, nello Stato dell'In-

diana. Tripudio di Trump che canta vittoria via Twitter: «Ecco come si difende l'occupazione e l'economia nazionale». Passano i mesi e il caso viene dimenticato. Fino a quando il chief executive Greg Hayes rivela ai sindacati che i 16 milioni di investimento nella sede di Indianapolis vanno tutti in robotica, automazione: «Alla fine ci saranno meno posti di prima. Dobbiamo ridurre i costi, per essere competitivi».

La morale è crudele, la vittoria di Trump si trasforma in boomerang, anche se nel frattempo l'attenzione dei media si è spostata altrove. Ma il problema è generale. L'agenzia Reuters diffonde

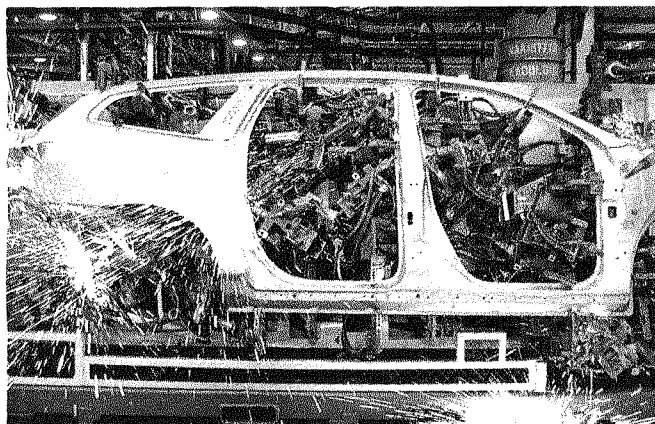
un'indagine della PwC fra i chief executive americani, secondo cui l'80 per cento delle aziende Usa che vogliono tagliare gli organici hanno l'intenzione di sostituire uomini con robot, computer, intelligenza artificiale. Come dire: oggi l'occupazione umana viene minacciata e distrutta più dall'automazione che dalle delocalizzazioni nei paesi emergenti. L'impatto della robotica rappresenta una sfida diretta alle politiche protezioniste di Trump: rischiano di sbagliare bersaglio. Non che le multinazionali Usa abbiano smesso del tutto di trasferire fabbriche e impieghi in Messico o in Cina. Però non è più quello

il motore principale dei risparmi sui costi, dei guadagni di efficienza. Se questo è vero, potrebbe deludere anche la riforma fiscale che Trump vuole dal Congresso, sempre in chiave protezionista: con l'introduzione di una "border tax" che penalizzi le importazioni dall'estero. (Per aggirare le regole del Wto ed evitare rappresaglie c'è chi pensa di costruire la "border tax", o tassa di confine, in modo che assomigli il più possibile all'Iva europea; l'intento protezionista e discriminatorio resterebbe comunque). Magari riuscirà ad incoraggiare davvero una re-industrializzazione degli Stati Uniti. Ma le nuove fabbriche saranno popolate di computer e robot, con un'occupazione umana ridotta ai minimi termini. Si avvera quella battuta da humour nero che da anni ormai circola fra gli esperti di automazione: «La fabbrica del futuro darà lavoro a un uomo e un cane. L'uomo dovrà nutrire il cane. Il cane dovrà tenere l'uomo a distanza dalle macchine».

Una conferma autorevole arriva da una ricerca appena pubblicata da due economisti: Daren Acemoglu del Massachusetts Institute of Technology e Pascual Restrepo della Boston University. Ne ha dato conto ieri il *New York Times*, mettendo in evidenza che Acemoglu e Restrepo hanno rovesciato completamente le conclusioni di un loro studio precedente. L'anno scorso avevano pubblicato una previsione molto ottimista, in base alla quale l'automazione industriale distruggerà posti operai dequalificati, ma li sostituirà con nuove mansioni più specializzate e meglio pagate, dai tecnici informatici agli ingegneri. È lo scenario virtuoso su cui sono basati i manuali di economia dai tempi della rivoluzione industriale inglese di fine Settecento: dando torto a quei "luddisti" che distruggevano fisicamente i primi telai meccanici per difendere i posti di lavoro degli operai tessili. La "distruzione creatrice" del capitalismo, ci è stato insegnato, con l'automazione ci porta verso un mondo migliore: meno fatica fisica, più lavoro intellettuale, più benessere.

La prima ricerca Acemoglu-Restrepo però era basata su proiezioni teoriche. Quando i due economisti si sono immersi in uno studio dal vivo, raccogliendo dati sull'economia reale, le conclusioni si sono ribaltate in modo drammatico. Nel settore manifatturiero l'occupazione distrutta dall'automazione supera di gran lunga quella che viene creata. L'industria americana ha introdotto in

media un nuovo robot industriale ogni mille operai, tra il 1993 e il 2007. (In Europa l'automazione è ancora più spinta: 1,6 robot ogni mille operai). Ogni robot nuovo che viene installato per ogni mille operai, distrugge 6,2 posti di lavoro e fa calare dello 0,7 per cento il salario. Tra il 1990 e il 2007 l'automazione ha distrutto 670.000 posti. E stiamo parlando solo di fabbriche manifatturiere negli Usa. Ma l'intelligenza artificiale avanza implacabile nella finanza dove elimina bancari, nel settore ospedaliero dove elimina tecnici delle analisi, nelle prenotazioni di aerei o di spettacoli, un giorno forse sarà alla guida di taxi e camion.



CATENA DI MONTAGGIO

Uno stabilimento per la produzione di automobili negli Stati Uniti

I numeri

6 lavoratori hanno perso il lavoro per l'introduzione di



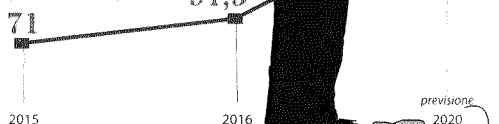
1 robot ogni mille lavoratori nell'industria manifatturiera Usa



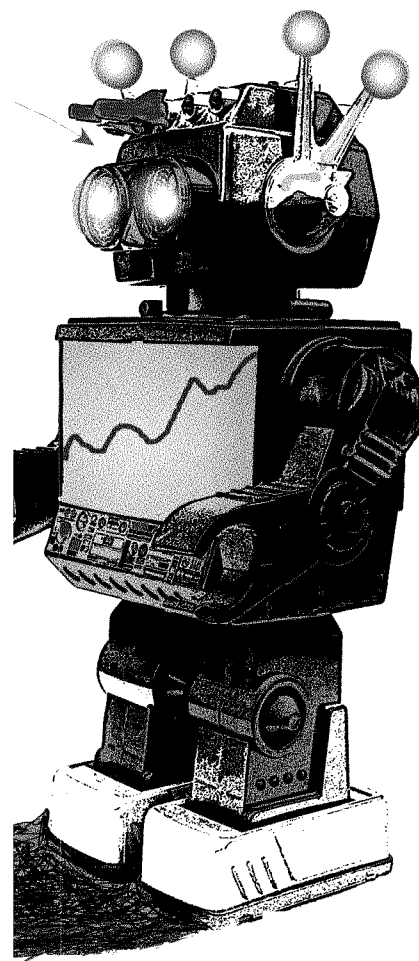
0,75% la diminuzione del salario nell'industria manifatturiera per l'introduzione di un robot ogni mille lavoratori

670 mila i posti di lavoro persi negli Usa imputabili all'introduzione di robot tra il 1990 e il 2007

Il mercato della robotica (miliardi di dollari)



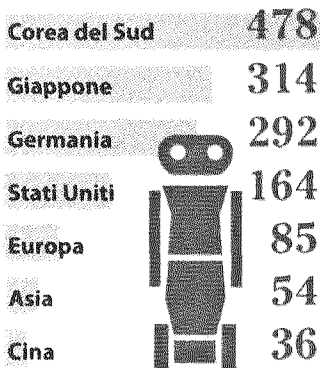
300% l'aumento previsto del robot nell'industria manifatturiera Usa



La presenza di robot ogni 10mila lavoratori

nel campo della manifattura

FONTE: World Robotics



La percentuale di posti di lavoro messi a rischio dall'automazione

FONTE: World Bank Development Report (2016)

